

SAN MAIOLO E LE INFLUENZE CLUNIACENSI NELL'ITALIA DEL NORD

Atti
del Convegno Internazionale
nel Millenario di San Maiolo (994-1994)
Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994

a cura di
Ettore Cau e Aldo A. Settia

FRANZ NEISKE

L'ESPANSIONE DELL'ORGANIZZAZIONE
DI CLUNY AL TEMPO DI MAIOLO (*)

La storia del monastero di Cluny è innanzitutto anche la storia di quei monasteri che, secondo mutevoli forme giuridiche, si associarono a Cluny in tutta l'Europa. Nelle Vite di Maiolo viene insistentemente accentuato il respiro ampio e internazionale dell'operato dell'abate di Cluny, della sua azione di riforma dei monasteri in Gallia, Italia e Germania (1). Siccome il giudizio su una determinata situazione storica viene inevitabilmente influenzata dalla conoscenza degli avvenimenti successivi, si fu pronti, avendo innanzi agli occhi i tempi migliori di Cluny, ad attribuire pure ai primi abati di Cluny quale fine prioritario la costituzione della compagine di una grande federazione di monasteri; questa idea si trova già in Rodolfo il Glabro, che descrive l'espansione dei monasteri cluniacensi da Benevento sino all'Atlantico in Gallia nell'età dell'abate Oddone (*huius instituti propagator*) (2). Ma a partire da quale momento si divenne consapevoli nella giovane fondazione monastica, che questo monastero doveva divenire il centro di una grande federazione di monasteri? Da quando gli sforzi degli abati si indirizzarono

(*) Ringrazio cordialmente Francesco Panarelli per la traduzione di questa relazione.

(1) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), II, 11, ed. D. IOGNA-PRAT, "Agni immaculati". *recherches sur les sources hagiographiques relatives à saint Maieul de Cluny (954-994)*, Paris 1988, p. 227: "laudare debemus quas tota nouit Italia, non ignorat Germania, in quibus tota exultat Gallia, restaurationem scilicet cenobiorum, pacem ecclesiis redditam, regum et principum concordiam, intemeratam regule obseruantiam". *Vita beati Maioli abbatis, auctore Nalgodo monacho*, cap. I, 10, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5181), in *Acta Sanctorum, Mai II*, 3^a editio, Paris-Rom 1866, pp. 657-667, p. 659, "Virtus quippe monasticae professionis, quae in negligentiam tota deciderat, et in Ecclesiis Gallicanis praecipue frigescebat, sic per eos est ad suum reformata principium, ut fere totus orbis religionis inde et ordinis veritatem se gaudeat consecutum. Hinc in Ecclesias Galliae rivi sanctitatis et gratiae defluerunt: hinc in Occiduas mundi partes regularium praeceptorum et rigoris monastici fluentia manarunt".

(2) RUDOLF GLABER, *Historiarum libri quinque*, III, 18, RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno mille*, ed. G. CAVALLO e G. ORLANDI, Milano 1989, p. 144: "Hic enim in tantum huius instituti propagator extitit, ut a Beneventana provintia queque habebantur in Italia et in Gallis usque Oceanum mare potiora monasteria illius dicioni gratularentur esse subiecta".

non solo a ricondurre altri monasteri sulla via della retta osservanza benedettina, ma anche a riunire contemporaneamente quegli stessi monasteri in una federazione che necessitava di una precisa organizzazione? L'amministrazione concreta e la guida spirituale di questi monasteri richiedevano dall'abate capacità e compiti che andavano al di là di quelli previsti dalla *Regula Benedicti* per la persona dell'*abbas*.

La ricerca scientifica sul monachesimo cluniacense ha ormai da tempo mutuato i concetti imperiali della storiografia politica e parla volentieri, con riferimento all'aumento delle comunità cluniacensi, di *expansion*, *implantation*, persino di una condotta battegiata contro quei monaci che non volevano adattarsi alle nuove idee di riforma. Possiamo ancora continuare ad usare queste immagini tranquillamente, anche se nel frattempo è divenuto ben chiaro che la storia del monachesimo è comunque la storia di qualcosa che vive nel mondo, il cui dispegarci soggiaceva a precisi condizionamenti da parte dei signori laici locali o dei sovrani? Quale altra forza determinante per il monachesimo va anche ricordata la Chiesa, cioè il papa e i vescovi; proprio questi ultimi, come è noto, non sempre si schierarono a fianco del monachesimo riformatore. Quali spazi in definitiva restavano ai monasteri in questo gioco di forza tra Chiesa e poteri secolari per potersi dare una struttura autonomamente?

Se consideriamo la situazione che si trovò dinanzi Maiolo agli inizi del suo abbatto, dobbiamo cercare di farlo senza pensare all'ampio arco di tempo di 150 anni, in cui lo stesso Maiolo e i suoi due grandi successori, Odilone e Ugo, fecero di Cluny quello che noi oggi con quel nome associamo. I lavori più recenti dedicati a Cluny quale centro di una federazione di monasteri si addentrano solo parzialmente in questo problema; io faccio qui rimando soltanto alle opere di Pacaut, Melville e Cantarella, come pure a quelle ancora inedite di Poeck e Racinet.

Per questo dunque in questa sede non offrirò una documentazione sull'estendersi del monachesimo cluniacense enumerando i singoli monasteri che vennero affidati a Cluny; piuttosto io intendo interrogarmi sul momento a partire dal quale vanno collocate forme di organizzazione e viene pianificato il costituirsi di un complesso unitario ed organizzato di monasteri. Di qui anche il problema terminologico di definire un tale raggrupparsi di singoli monasteri. Gli studiosi sono oggi d'accordo sul fatto che prima del XII secolo non si può ancora parlare di un *Ordine* di Cluny. Il termine di *Ordine* nel suo attuale significato si riferisce solo a quelle forme di comunità di monasteri che, a partire dalla comparsa dei cistercensi, si unirono in complessi organizzati e controllati centralmente e la cui vita era regolata tramite istituzioni centrali fisse, quali i Capitoli generali e gli Statuti. È noto che istituti simili si svilupparono a Cluny solo lentamente e che vennero fissati per iscritto solo nel XIII secolo dietro insistenza di Gregorio IX. Il fatto quindi che più monasteri vivessero sotto un abate comune secondo una stessa osservanza, non ci autorizza, come pure Hourlier ha proposto, a parlare di un Ordine di Cluny⁽³⁾. Allora si dovrebbe parlare anche di un Ordine di Montecassino,

(3) J. HOURLIER, *Cluny und der Begriff des religiösen Ordens*, in: H. RICHTER, *Cluny. Beiträge zu Gestalt und Wirkung der cluniazensischen Reform* (Wege der Forschung, 241) Darmstadt 1975, pp. 50-59s.; prima ed.:

di un Ordine di San Vittore o di uno di San Benigno (4). Il termine latino di *ordo* sta ad indicare nelle fonti cluniacensi prima del XIII secolo solo la regola e le consuetudini secondo le quali si conduceva vita comune. Preferiamo per questo il termine coevo di *congregatio*, o l'espressione in uso anche nelle fonti del tardo XI secolo di *cluniacensis ecclesia* (5), termini entrambi che stanno ad indicare l'insieme dei monasteri riformati da Cluny o ad essa affidati per un lungo periodo.

Quando Maiolo assunse la carica di abate erano passati appena 50 anni dalla fondazione di Cluny. Il monastero, però, aveva già ottenuto sotto Oddone importanti privilegi in campo patrimoniale e giuridico da papi e sovrani. Durante l'abbaziate di Aimardo Cluny era già riuscita a conquistarsi i favori delle famiglie più importanti e dei loro vassalli; così, per esempio, si giunse alla costituzione di importanti possedimenti nella regione di Vienne e nella Auvergne. La crescita della comunità dei monaci è documentata dall'avvio, intorno al 948, sotto l'abate Aimardo, della costruzione di una seconda chiesa più grande (Cluny II). Eppure nella *Vita* di Maiolo la comunità di Cluny viene indicata come *pusillum gregem* (6), mentre non trova conferma la notizia secondo la quale il documento di elezione di Maiolo avrebbe portato la sottoscrizione di ben 130 monaci (7). Dalle mie ricerche è risultato, per l'epoca di Maiolo, un numero medio di 100 monaci che vivevano nel convento (8).

Interrogarsi riguardo al patrimonio e alla consistenza della comunità monastica è importante per la storia del monastero di Cluny. Ma cosa dicono le fonti scritte sulla opinione di sé da parte di abate e comunità in questo periodo? Si facevano già piani, al di là della crescita della propria abbazia, verso la costituzione di una federazione di monasteri, così come lo ritroviamo nell'età di Odilone e di Ugo? La documentazione per il X secolo è notoriamente poco generosa. Indicazioni più soddisfacenti si rinvencono solo a partire dall'XI secolo, in un periodo cioè in cui l'ascesa di Cluny doveva ormai essere cosa chiara a tutti.

Cluny et la notion d'ordre religieux, in: *A Cluny. Congrès scientifique, Fêtes et Cérémonies liturgiques en l'honneur des saints Abbés Odon et Odilon*, 9-11 juillet 1949 (Travaux du Congrès Art, Histoire, Liturgie publiés par la Société des Amis de Cluny avec l'aide du Centre National de la Recherche Scientifique), Dijon 1950, pp. 219-226.

(4) N. BULST, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)* (Pariser historische Studien 11), Bonn 1973, p. 207s.

(5) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny (802-1300)*, ed. A. BERNARD e A. BRUEL, 6 vol. (Collection des documents inédits sur l'histoire de France. Première série = Histoire Politique), Paris 1876-1903, ristampa Frankfurt/Main 1974), n. 3733bis.

(6) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), III, 10, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra n. 1), p. 261: "Pusillum gregem nolebat dimittere quem christo placuit sibi committere".

(7) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra n. 5), n. 883.

(8) F. NEISKE, *Der Konvent des Klosters Cluny zur Zeit des Abtes Maiolus. Die Namen der Mönche in Urkunden und Necrologien*, in: *Vinculum societatis. Joachim Wollasch zum 60. Geburtstag*, a cura di F. NEISKE, D. POECK e M. SANDMANN, Sigmariningendorf 1991, pp. 118-156, p. 153.

In questa ricerca seguiremo quindi le prime testimonianze che si possono rinvenire per una indagine su una espansione pianificata di una federazione di monasteri e sulla contemporanea organizzazione della *cluniacensis ecclesia*. In questa direzione saranno utilizzate in primo luogo le *Vite* dell'abate Maiolo.

L'indagine dell'*expansion* e dell'organizzazione è anche — soprattutto alla luce delle considerazioni appena svolte sulla situazione alla metà del X secolo — una indagine sulla organizzazione delle basi economiche della comunità monastica nei primi tempi, dell'incremento e della gestione del patrimonio monastico, così come ci è noto dai numerosi atti privati del monastero.

Partendo da queste riflessioni cercheremo di seguire il sorgere di una organizzazione strutturata, o meglio di verificare se già al tempo di Maiolo siano esistite le premesse per una consapevole organizzazione di una federazione di monasteri. Poiché in questo le fonti cronachistiche non sono di grande aiuto, preferisco cominciare con l'analisi della pratica commemorativa a Cluny e l'indagine campione della tradizione documentaria di alcuni singoli monasteri. Mi si vorrà perdonare se nella mia esposizione non prenderò in considerazione le fonti italiane, che in questo congresso sono in primo piano, ma ho preferito trarre i miei esempi dall'area francese.

Si è indicato nel movimento di affratellamento di età carolingia il motore decisivo per la realizzazione della sospirata unità politica dell'impero che si era costituito grazie alle vaste campagne militari condotte da Carlo Magno in quasi tutta l'Europa (9). Andando oltre si cominciò ad aspirare ad una unità dell'intera chiesa cristiana, cosicché il libro di affratellamento di Salisburgo comprende anche monasteri in Inghilterra e in Irlanda (10). In età carolingia si riscontra ripetutamente questa consapevolezza di una grande associazione di chiese e monasteri o di vescovi e monaci. Dalla *societas* di preghiera di Attigny fino al *Liber memorialis* di Reichenau si può affermare che il movimento di affratellamento abbracciava un'area geografica molto vasta. Nel caso di Attigny si va dalla Novalesa a Corbie, da Tours a Passau sul Danubio (11); nell'ambito dei monasteri affratellati con Reichenau da Nonantola e Monteverde fino a Jumièges, da

(9) O.G. OEXLE, *Les moines d'occident et la vie politique et sociale dans le haut moyen âge*, in "Revue bénédictine", 103 (1993), pp. 255-272, p. 270: "C'était sans doute un fait de première importance pour l'intégration de l'empire carolingien en même temps que pour l'intégration du monachisme lui-même". J. SEMMLER, *Réforme bénédictine et privilège impérial. Les monastères autour de Saint Benoît d'Aniane*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*. Actes du Premier Colloque International du C.E.R.-C.O.M., Saint-Étienne, 16-18 Septembre 1985, Saint-Étienne 1991, pp. 21-32, p. 32: "A un moment, où l'Église et l'État ne formaient qu'une *societas christiana*".

(10) J. WOLLASCH, *Die mittelalterliche Lebensform der Verbrüderung*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenskens im Mittelalter*, a cura di K. SCHMID e J. WOLLASCH (Münstersche Mittelalterschriften 48), München 1984, pp. 215-232, p. 219; D. O'RIAN-RAEDEL, *Spuren irischer Gebetsverbrüderungen zur Zeit Virgils*, in *Virgil von Salzburg. Missionar und Gelehrter*, a cura di H. DOPSCH e R. JUFFINGER, Salzburg 1985, pp. 141-145.

(11) K. SCHMID e O.. OEXLE, *Voraussetzungen und Wirkung des Gebetsbundes von Attigny*, in "Francia", 2 (1974/1975), pp. 71-122, p. 93.

Salisburgo fino a Conques nel Sud della Francia⁽¹²⁾. Non si può comunque separare questo movimento dalla riforma determinata da Benedetto di Aniane per i monasteri dell'Impero carolingio. I due fenomeni sono complementari, tanto più che è noto come lo stesso Benedetto di Aniane fosse partecipe di questo sistema di monasteri affratellati⁽¹³⁾. Quando quindi, circa un secolo dopo, si tentò una nuova riforma del monachismo benedettino, questa volta da parte degli abati di Cluny⁽¹⁴⁾. Nella storiografia cluniacense ci si poté ancora richiamare a Benedetto di Aniane⁽¹⁵⁾. Per un verso vennero affidati per la riforma a Cluny dei monasteri che già erano stati riformati da Benedetto di Aniane⁽¹⁶⁾, per l'altro anche nel rinnovamento liturgico e della vita interna monastica si poté quasi proseguire direttamente l'opera di Benedetto⁽¹⁷⁾. Anche il monastero di Cluny strinse infatti legami di affratellamento con monasteri amici. Risalgono già all'età di Oddone gli affratellamenti con i monasteri di Saint-Benoît-sur-Loire e San Marziale di Limoges, come pure con Solignac. Inoltre a Cluny ci si riallacciò agli affratellamenti — noti dall'età carolingia — con vescovi e con chiese vescovili⁽¹⁸⁾; così esisteva per esempio nell'età di Maiolo una *societas* con Autun⁽¹⁹⁾, e anche il vescovo Bernone di Mâcon si sentiva legato a Cluny *pro signo socialitatis* e il conseguente e reciproco vincolo di preghiera⁽²⁰⁾. Proprio nell'affratellamento concluso su iniziativa di Oddone fra Fleury e San

(12) J. AUTENRIETH, D. GEUENICH, K. SCHMID, *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau* (Monumenta Germaniae historica. Libri memoriales et necrologia, Nova Series 1) Hannover 1979, p. LXI.

(13) D. GEUENICH, *Gebetsgedenken und anianische Reform. Beobachtungen zu den Verbrüderungsbeziehungen der Äbte im Reich Ludwig des Frommen*, in *Monastische Reformen im 9. und 10. Jahrhundert*, a cura di R. KOTTJE e H. MAURER (Vorträge und Forschungen 38), Sigmaringen 1989, pp. 79-106.

(14) A.H. BREDERO, *Cluny et le monachisme carolingien: continuité et discontinuité*, in *Benedictine Culture 750-1050*, ed. W. LOURDAUX e D. VERHELST (Mediaevalia Lovaniensia Series I, Studia XI), Löwen 1983, pp. 50-75.

(15) "Ipse enim pater Heuticius institutor fuit harum consuetudinum quae hactenus in nostris Monasteriis habentur". JOHANNES, *Vita Odonis*, in *Bibliotheca Cluniacensis* ed. M. MARRIER-A. DUCHESNE, Paris 1614 (ristampa Mâcon 1915), coll. 13-56, col. 24.

(16) P. e. il monastero di Massay, cf. G. DEVAILLY, *Massay*, in *Lexikon des Mittelalters*, 6, 1993, col. 370.

(17) E. SACKUR, *Die Cluniacenser in ihrer kirchlichen und allgemeineschichtlichen Wirksamkeit bis zur Mitte des elften Jahrhunderts*, Halle 1892-1894 (ristampa Darmstadt 1971), 1, p. 58ss.; K. HALLINGER, *Das Phänomen der liturgischen Steigerungen Klunys (10./11. Jahrhundert)*, in *Studia historico-ecclesiastica. Festgabe für Luchsius G. Spätling*, a cura di I. VASQUEZ, Rom 1977, S 183-236; G. PICASSO, "Usus" e "consuetudines" cluniacensi in Italia, in "Aevum" 57 (1983), pp. 215-226, e in *L'Italia nel quadro della espansione europea del monachismo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medioevale, Pescia 26-28 nov. 1981, a cura di C. VIOLANTE [Italia Benedettina 9] Cesena 1985, pp. 297-311; D. IOGNA-PRAT, *Coutumes et statuts cluniaciens comme sources historiques (ca. 990-ca. 1200)* in "Revue Mabillon", 3 (1992), pp. 23-48, p. 25, 35; L. DONNAT, *Les coutumes monastiques autour de l'an Mil*, in *Religion et culture autour de l'an Mil. Royaume capétien et Lotharingie*. Actes du colloque Hugues Capet 987-1987. La France de l'an Mil. (Auxerre, 26-27 juin-Metz, 11-12 septembre 1987), a cura di D. IOGNA-PRAT, J.-C. PICARD, Paris 1990, pp. 17-24.

(18) WOLLASCH, *Lebensform* (v. sopra nota 10), p. 221 s.

(19) Come si afferma in un documento dell'età di Odilone, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 2276: "ut societas nostri loci et Cluniensi cenobii, sicut tempore domni Maioli abbatris caritatis vinculo conligata permansit".

(20) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5), n. 373.

Marziale, nella quale era inclusa anche Solignac, si legge con chiarezza la volontà di restare fedeli al vecchio ideale carolingio di seguire in modo comune e unitario la regola (21). La Vita di Maiolo composta da Siro all'inizio dell'XI secolo riprende ancora il tema dell'unità, quando nella caratterizzazione generale dell'operato di Maiolo vi viene sottolineato che i monaci giunti a Cluny per la riforma provenivano sì da diverse nazionalità, ma tutti erano *mentre ... uniti*, conformemente all'ideale della chiesa primitiva: *cor unum et anima una* (22).

A Cluny e negli altri monasteri riformati si ebbe cura anche per la commemorazione dei defunti, conseguenza degli affratellamenti. Lo mostrano i documenti nei quali viene promessa a singoli personaggi la *societas* di Cluny e una sepoltura o una commemorazione liturgica; sotto Oddone e Aimardo erano per lo più vescovi e conti (23), ma in seguito si moltiplicarono i semplici laici (24). Lo mostrano soprattutto le norme delle *Consuetudines* con il precetto della preghiera della comunità per ogni membro defunto. Le norme raccolte sotto il titolo di *De officiis mortuorum* si trovano già nelle più antiche consuetudini di Cluny, quelle messe per iscritto nel X secolo (25). Qui vengono enumerate le singole preghiere, messe a letture di salmi alle quali si doveva provvedere subito dopo la morte e poi ciclicamente per gli anniversari (26). Ovviamente viene fatta una distinzione tra la morte di un professo del monastero e quella di uno di quei frati che non aveva fatto professione. Questi ultimi comunque potevano essere sepolti nel cimitero monastico, ma non avevano diritto al canto del salmo *Voce mea* (27), né alla inserzione nel necrologio (28). Senza addentrarci qui nella questione del quando a Cluny sia diventata determinante la professione dei voti per la appartenenza alla federazione cioè quan-

(21) "...ita ut ab ea die in reliquum aevum nulla esset differentia inter monachos ejusdem loci et beati Benedicti Floriacensis famulos, sed utrique dum ad se invicem transirent, communis agnosceretur in omnibus conversatio et quasi una haberetur congregatio ... ut multitudinis credentium esset cor unum et anima una". M. PROU e A. VIDIER, *Recueil des chartes de l'abbaye de S. Benoît-sur-Loire* 1, Paris 1900, Nr. 49 (febbraio 942), p. 123; J.-L. LEMAÎTRE, *Les documents nécrologiques de l'abbaye Saint-Pierre de Solignac* (Recueil des historiens de la France. Obituaires 1) Paris 1984, p. 56.

(22) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), II, 7, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1), p. 221: "Partibus namque ex diuersis ad eius cenobium multitudo confluit innumerabilis. Sed nationibus licet diuersi, mente tamen ita erant uniti ut illud ad litteram in eis impletum uideretur quod de initio nascentis ecclesie in apostolorum Actibus legitur: Erat illis cor unum et anima una". IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1), p. 335 ss.

(23) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) nn. 373, 396, 484, 511.

(24) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) nn. 520, 897, 926, 1051, 1189, 1450, 1545.

(25) *Consuetudinum saeculi XIX/XII Monumenta*. Introductiones edidit K. HALLINGER (Corpus Consuetudinum Monasticarum VII, 1) Siegburg 1984, pp. 101-104.

(26) *Redactio Burgundica-Mellicensis-Moriana*, cap. 19, in: *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. K. HALLINGER (Corpus Consuetudinum Monasticarum VII, 2) Siegburg 1983, pp. 234-266, p. 260s.

(27) Ps. 141.

(28) *Consuetudines Cluniacensium antiquiores* (v. sopra nota 26) cap. 20, p. 261: "Tantummodo *Voce mea* dimitimus et in kathalogo defunctorum minimae exaramus".

do diventò necessaria una professione nelle mani dell'abate di Cluny non solo per i monaci dell'abbazia ma anche per tutti i monaci dei monasteri dipendenti⁽²⁹⁾, sia qui precisato che nelle *Consuetudines* del X secolo non vi era bisogno di alcuna precisazione ulteriore per regolare il tipo di commemorazione per il defunto.

Più dettagliate sono invece le prescrizioni, risalenti all'età dell'abate Odilone, nel *Liber tramitis*. Qui viene espressamente indicato che l'intera commemorazione dei defunti doveva essere eseguita *sicuti in monasterio maiori*, cioè a Cluny, così pure in tutti i monasteri dipendenti⁽³⁰⁾; e che ad ogni *frater nostrae congregationis* doveva essere assicurato lo stesso numero di preghiere per la salvezza della sua anima. Viene, in contrasto, nettamente distinta la commemorazione per quei monaci che non avevano fatto la professione. Esistono speciali prescrizioni anche per quei monaci defunti che avevano ottenuto la *societas* dei cluniacensi⁽³¹⁾. Le indicazioni delle iscrizioni nei necrologi trattano con ancora maggiore precisione e differenziazione i diversi gruppi di defunti. La definizione di *monachus nostrae congregationis* è riservata solo a coloro *qui habent factam professionem*⁽³²⁾. Chi per altri motivi veniva a godere della commemorazione liturgica, ottiene solo una iscrizione semplice con il nome e l'indicazione del ceto. Accanto ad un generale ampliamento delle prescrizioni *De officiis defunctorum*, che nel *Liber tramitis* includono anche le norme per i parenti dei monaci come pure per i *familiares* del monastero, salta agli occhi il termine sempre ricorrente di *congregatio* e l'espressa indicazione che le norme sono valide anche per le comunità dipendenti⁽³³⁾. Queste prescrizioni erano chiaramente necessarie per un complesso di monasteri, quale si era già costituito quando il *Liber tramitis* venne composto, cioè nell'età di Odilone. In questo senso parla anche il riferimento a quei monaci professi che muoiono in monasteri lontani⁽³⁴⁾. Si manifesta qui la ripercussione del fenomeno comune nel monachesimo cluniacense di permettere ad un discreto numero di monaci, a dispetto del voto della *stabilitas loci*, di operare in altri monasteri della federazione.

Ancora più ricche sono le prescrizioni nelle *Consuetudines* di Bernardo e Ulrico scritte nell'età dell'abate Ugo⁽³⁵⁾. Qui non solo si richiede un trattamento fonamen-

(29) *Dispositio rei familiaris*, cf. *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 4132; *Statuta Petri Venerab.* 32; *Statuta Petri venerabilis abbatis cluniacensis*, IX (1146/7), ed. G. CONSTABLE (*Corpus Consuetudinum monasticarum* 6) Siegburg 1975, pp. 19-106, pp. 66s.; J. WOLLASCH, *Mönchtum des Mittelalters zwischen Kirche und Welt* (Münstersche Mittelalter-Schriften 7) München 1973, p. 155; J. WOLLASCH, *Ein cluniacensisches Totenbuch aus der Zeit Abt Hugos von Cluny*, in "Frühmittelalterliche Studien", 1 (1967), pp. 406-443, p. 432.

(30) *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis*, ed. P. DINTER (*Corpus Consuetudinum Monasticarum* 10) Siegburg 1980, cap. 197, p. 279, "Similiter debent agere omnibus in locis respicientibus ad nos".

(31) *Liber tramitis* (v. sopra nota 30) cap. 199, p. 279, "De defunctis in nostra scoietate susceptis".

(32) *Liber tramitis* (v. sopra nota 30) cap. 208, p. 286.

(33) *Liber tramitis* (v. sopra nota 30) cap. 196-202, pp. 278ss.

(34) *Liber tramitis* (v. sopra nota 30) cap. 197, p. 278, "De fratribus in loci distantibus defunctis".

(35) J. WOLLASCH, *Zur Verschriftlichung der klösterlichen Lebensgewohnheiten unter Abt Hugo von Cluny*, in "Frühmittelalterliche Studien", 27 (1993), pp. 317-349.

talmente identico nella commemorazione dei defunti in tutti i monasteri e le celle dipendenti, ma vengono anche precisate particolari eccezioni per singoli monasteri (36). Nel capitolo sulla sepoltura dell'abate viene nuovamente indicata la validità delle prescrizioni per l'insieme dei monasteri cluniacensi (37). Simili osservazioni si possono fare per le *Consuetudines* dell'abbazia di San Benigno di Digione. La redazione dell'XI secolo sottolinea la validità delle norme per tutti i monasteri e per tutte le celle di San Benigno (38). Che tutto questo non fosse ancora scontato nell'età di Ugo di Cluny, lo mostra una disposizione negli statuti di Ugo a proposito della commemorazione dei defunti, nei quali viene stabilito ancora una volta quel che si deve compiere nelle piccole celle o monasteri nei quali vivevano solo due o tre monaci (39).

Una ulteriore particolarità delle *consuetudines* di Bernardo è costituita dalla esplicita menzione di un singolo monastero per il quale pure devono valere tali prescrizioni. Si tratta del monastero femminile di Marcigny, di recente fondazione (40), le cui monache secondo l'opinione dei monaci di Cluny non potevano contare senz'altro sulle stesse tipo di commemorazione liturgica dei monaci (41). La consapevolezza dell'abate Ugo della eccezione costituita da un monastero femminile all'interno della *ecclesia cluniacensis*, si

(36) BERNARDI *Ordo Cluniacensis*, in *Vetus disciplina monastica*, ed. M. HERRGOTT, Paris 1726, S. 134-364, cap. 1, 24: De obitu fratris, et sepultura, pp. 190-199, p. 199: "Haec autem omnia fiunt pro cunctis Fratribus nostrae Congregationis, ubicumque locorum obierint, postquam ad nos de obitu eorum venerit Brevis, hoc quoque totum debetur eis in cunctis Monasteriis, et cellis nostris, postquam illuc brevis pervenerit; excepta praebenda, quae non in omnibus datur; tamen rara sunt Monasteria in quibus praebenda non detur pro eis, nam in quibusdam triginta diebus, et semper in anniversariis eorum datur, in quibusdam septem, in quibusdam semel".

(37) BERNARDI, *Ordo Cluniacensis* (v. sopra nota 36) cap. 1, 25: De sepeliendo abbate, p. 199, ... "et non solum apud nos hoc agitur, sed in cunctis Monasteriis, et Cellis nostris pro eo celebratur". Antiquiores *Consuetudines Cluniacensis Monasterii* Collectore S. Udalrico Monacho Benedictino, in: L. D'ACHÉRY, *Spicilegium sive Collectio veterum aliquot Scriptorum qui in Galliae Bibliothecis delituerant* 1, Paris 1723, S. 641-703, III, 31, "Quid agatur pro quolibet Fratre in singulis obedientiis", p. 702; III, 32, "De obitu Domni Abbatis", p. 702s: "non solum apud nos, sed etiam in omnibus Monasteriis & Cellis nostris".

(38) "Hoc quoque totum debetur eis, in cunctis monasteriis et cellis nostris". E. MARTÈNE, *De antiquis ecclesiae ritibus*, Antwerpen 1736-1738, 4, col. 784; B. SCHAMPER, *S. Bénigne de Dijon. Untersuchungen zum Necrolog der Handschrift Bibl. mun. de Dijon, ms. 634* (Münstersche Mittelalter-Schriften, 63) München 1989, p. 34 n. 13.

(39) H.E. COWDREY, *Memorials of Abbot Hugh of Cluny (1049-1109)*, in ID., *Two Studies in Cluniac History, 1049-1126*, I "Studi Gregoriani", 11 (1078), pp. 13-175) p. 167, "Sed et per omnia loca huic loco subiecta hoc idem agi pro cuiusque loci cimiterii defunctis sanctium est, uidelicet ut in monasteriis ubi congregatio fratrum est nec minus hoc perficiatur, sed in cellis ubi non plus quam duo aut tres commorantur, si tot pauperes reficere nequeunt, saltem uel quot sunt fratres tot pascantur".

(40) E.M. WISCHERMANN, *Marcigny-sur-Loire. Gründungs- und Frühgeschichte des ersten Cluniacenserrinnenpriorates (1055-1150)*, (Münstersche Mittelalter-Schriften 42) München 1986.

(41) BERNARDI *Ordo Cluniacensis* (v. sopra nota 36) cap. 1,73: "De ordine collectarum ad officia pro Defunctis", p. 266 s.: "De Sanctimonialibus Marciniacensibus sororibus nostris, per omnia, sicut de Fratribus nostris agimus". Bernardi *Ordo Cluniacensis* (v. sopra n. 36) cap. 1,42: "De collectis matutinalis missae pro defunctis", p. 233: "De Sanctimonialibus autem Marciniensibus, quia per omnia sicut de Fratre nostro agimus".

rispecchia ampiamente nello scritto con il quale, poco prima della sua morte, raccomanda proprio Marcigny alla particolare protezione dei suoi successori (42).

Dagli esempi tratti dalle *Consuetudines* dovrebbe esser chiaro che al massimo per l'età di Odilone, ma meglio ancora per l'età di Ugo, possiamo contare su indicazioni sufficienti per parlare di una prassi della commemorazione dei defunti estesa ad una federazione di monasteri. Anche nei documenti dell'età di Odilone viene promessa la commemorazione in tutti i monasteri cluniacensi a coloro che sono legati a Cluny tramite *societas* (43). Nell'età di Maiolo al contrario non vi è alcun segno di una commemorazione comune dei monaci di tutti i monasteri. Quando nella Vita scritta da Siro si dice che Maiolo avrebbe liberato con il suo operato molte anime dalle grinfie del diavolo (44), si fa riferimento piuttosto al fatto che i monaci viventi secondo la regola di Benedetto in un monastero riformato da Maiolo potevano essere certi della salvezza della loro anima (45), una convinzione che si ritrova anche nella lettera con le reazioni di una comunità lotaringia alla notizia della morte di Maiolo (46).

I dati così evinti dalle *Consuetudines* per la commemorazione dei defunti a Cluny e nei monasteri dipendenti devono essere ora verificati alla luce della prassi quotidiana della commemorazione, cioè dei necrologi. Vedremo che dalle più antiche iscrizioni nei necrologi cluniacensi si ottengono risultati analoghi.

Le informazioni sulla prassi commemorativa nei monasteri cluniacensi ci sono tramandate dai necrologi, che da alcuni anni sono disponibili nella edizione della *Synopse der cluniacensischen Necrologien*. Utilizzando la presentazione che in questa edizione è

(42) COWDREY (v. sopra nota 39) pp. 170-172; WISCHERMANN, Marcigny-sur-Loire (v. sopra nota 40) p. 284.

(43) Cf. Saint-Marcel-lès-Sauzet, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 2921, "Ideo autem haec facimus, quatinus tam nos quam cuncti propinqui et amici nostri anima etiam domni Lambertii comitis, vel anime omnium fidelium christianorum mereantur habere societatem et partem orationum servorum Dei in Cluniaco monasterio vel in cunctis suis appenditiis Christo militantium". C. DE VALOUS, *Le monachisme clunisien des origines au XV^e siècle. Vie intérieure des monastères et organisation de l'ordre*, seconde édition augmentée, 2, *L'ordre de Cluny*, Paris 1970, 2, p. 9.

(44) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), II, 11, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1), p. 227, "... lucrum animarum quas, ut quondam Daudid manu fortis, a seuissimis ursorum brachiis abstraxit et a cruentis leonum faucibus eripuit". Vgl. *Vita Maioli auctore Odilonis*, MIGNE, *Patrologia latina* 142, coll. 943-962, col. 956: "Quantos de morte animae et vitiorum voragine suscitavit et in vias vitae suo exemplo introduxit".

(45) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), II, 11, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1) p. 228: "Multos enim mortuos beatus resuscitavit Maiolus ad gaudia eterne vite et submersos in fluctibus magni maris retibus sue predicationis ad litus traxit firme soliditatis. Mortuorum igitur suscitatoribus nullatenus inferior beatus decernitur Maiolus, sed sagaci mente, si quis uult indagare, quis umquam ualet enarrare quot in tenebris et umbra mortis sententibus uiam rectam ostendit et ad ciuitatem habitationis, celestem scilicet Hierusalem, ut irent edocuit".

(46) E. SACKUR, *Ein Schreiben über den Tod des Majolus von Cluny*, in "Neues Archiv" 16 (1891), pp. 180s. H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Manuscrits de l'abbaye de Saint-Avoult VIII^e-XI^e siècle*, in *Saint-Chrodegang. Communications présentées au colloque tenu à Metz à l'occasion du douzième centenaire de sa mort*, Metz 1967, pp. 183-201, p. 197.

stata scelta per le iscrizioni è possibile precisare i nomi dei defunti vissuti prima della stesura del più antico necrologio, prima cioè del 1065. Si tratta di circa 2.150 defunti a fronte di un totale di oltre 30.000 defunti, i cui nomi sono contenuti nell'intera Sinossi. Tra queste 2.150 persone dovrebbero trovarsi anche quelle vissute nel X secolo al tempo di Maiolo, come pure gli amici e i benefattori di Cluny, che erano legati all'abbazia con una *societas*, ed infine i monaci che appartennero alla comunità di Maiolo. La domanda per noi però più importante è: appartengono a questo gruppo anche gli abati dei monasteri riformati da Cluny? Vi si trovano anche i monaci delle comunità stabilmente affidate a Cluny? Ci si potrebbe aspettare questo nel caso che già nell'età di Maiolo i monasteri affidati per la riforma a Cluny fossero associati in una particolare comunità, costituissero una confederazione unitaria di monasteri, come più tardi si realizzerà sotto il nome di *cluniacensis ecclesia*, una associazione che derivava una parte importante della sua coscienza di costituire una comunità dalla pratica di una reciproca commemorazione liturgica per i membri defunti.

Senza voler entrare nel più specifico problema della identificazione dei personaggi inseriti nei necrologi, vorrei ora solo richiamare i più significativi risultati delle indagini condotte sino ad oggi. Le più antiche iscrizioni nei necrologi risalgono al IX secolo e riguardano vescovi e abati come pure sovrani carolingi; tutti questi iscritti si ritrovano però solo nei testi traditi di San Marziale di Limoges e di Moissac. Per noi sono importanti solo quei nomi di persona che sono stati inseriti parallelamente in più di un necrologio o che si trovano nel necrologio di Marcigny, un necrologio che parebbe essere molto simile a quello perduto dell'abbazia di Cluny. Il primo nome databile che sia presente in più necrologi è quello dell'abate Bernone di Cluny. A partire dalla prima metà del X secolo sono inoltre menzionati anche vari vescovi, che vanno annoverati tra quelli in particolari rapporti di amicizia con Cluny, come, per esempio, Gerardo di Narbonne, Wido di Lione, Hildebold di Chalon, Subo di Vienne e Mainbod di Mâcon. Altrettanto breve è l'elenco dei nomi di detentori di cariche importanti nella seconda metà del X secolo. Per l'abbaziato di Maiolo si possono ricordare qui solo i vescovi Iterio di Arles, Stefano di Clermont e Ugo di Bourges, e tra gli abati solo Aimardo di Cluny e Wilibert di Marmoutier, che venne riformata da Maiolo⁽⁴⁷⁾. Solo all'inizio dell'XI secolo le iscrizioni diventano più numerose e troviamo i nomi degli abati di Fleury, Saint-Denis, Saint-Maur-des-Fossées, Saint-Germain d'Auxerre e altri monasteri, che con Cluny erano in stretto contatto, per l'essere stati affidati a Cluny stabilmente o solo per la riforma.

Si può quindi considerare dato acquisito il fatto che la documentazione necrologica per i titolari di cariche del X secolo non contiene alcuna indicazione in direzione di una commemorazione dei defunti come fu esercitata nel XI secolo nella federazione dei monasteri cluniacensi. Un risultato simile si ottiene dalla analisi dei nomi dei semplici monaci. Pur se si possono identificare molti monaci del monastero di Cluny anche tra gli

(47) SACKUR, *Cluniacenser* 1 (v. sopra nota 17) p. 246.

iscritti più antichi nei necrologi ⁽⁴⁸⁾, in particolare quelli della comunità di Maiolo ⁽⁴⁹⁾, non è però ancora stato possibile sino ad oggi identificare monaci provenienti dai monasteri che erano stati affidati a Cluny.

D'altra parte le possibilità di identificazione sono rese praticamente nulle dallo stato delle fonti e dai problemi metodologici. Voglio richiamare soltanto un esempio: del monastero di Sauxillanges, che già nell'età dell'abate Aimardo venne riformato e affidato stabilmente a Cluny ⁽⁵⁰⁾, ci è conservato un ricco cartulario con oltre 200 documenti risalenti all'abbaziate di Maiolo. Tra i testimoni citati nei documenti si trovano i nomi di alcuni monaci di Sauxillanges. Ma per essere certi che questi sono gli stessi poi registrati nei necrologi cluniacensi, bisogna che siano soddisfatte alcune condizioni preliminari:

- 1) il loro nome deve essere significante, cioè raro;
- 2) non ci deve essere un monaco omonimo in Cluny;
- 3) l'iscrizione deve appartenere con chiarezza alla più antica commemorazione comune dei cluniacensi.

Quanto diventi improbo a queste condizioni dimostrare l'identificazione di un dato monaco nei necrologi cluniacensi, lo si può verificare alla luce di un esempio riguardante appunto un gruppo di monaci di Sauxillanges. In un gruppo di una ventina di documenti compaiono, spesso insieme, le persone di Ricfredus, Daniele, Godo e Salico. Ma Ricfredus è anche il nome di un monaco di Cluny, come pure Daniele; Salico non compare nello strato più antico delle iscrizioni, solo per Godo esiste probabilmente una iscrizione nella Sinossi dei necrologi cluniacensi ⁽⁵¹⁾. Per di più bisogna anche considerare la possibilità che questi monaci siano morti durante l'abbaziate di Odilone e che la loro iscrizione nel necrologio sia connessa ad una prassi nel frattempo mutata.

Cosa si può quindi dedurre da questi risultati riguardo alla nostra domanda iniziale sulle origini di una federazione consapevolmente organizzata? Se si guarda ai fattori fondamentali che cementavano l'insieme da poco costituitosi dei monasteri riformati con severità e consapevolezza secondo la regola benedettina, e che li unificavano anche internamente, si può affermare legittimamente tenendo conto dell'eminente significato della pratica commemorativa presso i cluniacensi — specie dopo le ricerche dell'ultimo decennio — che la promessa di una preghiera per ogni monaco defunto individualmen-

⁽⁴⁸⁾ J. WOLLASCH, *Zur frühesten Schicht des cluniacensischen Totengedächtnisses*, in: *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter*. Festschrift für Heinz Löwe zum 65. Geburtstag, hg. von K. HAUCK, H. MORDEK, Köln-Wien 1978, pp. 247-280; J. WOLLASCH, *Wer waren die Mönche von Cluny vom 10. bis zum 12. Jahrhundert?*, in: *Clio et son regard. Mélanges d'histoire, d'histoire de l'art et d'archéologie offerts à Jacques Stiennon à l'occasion de ses vingt-cinq ans de l'enseignement à l'Université de Liège*, hg. von R. LEJEUNE, J. DECKERS, Liège 1982, pp. 663-678.

⁽⁴⁹⁾ NEISKE, *Konvent* (v. sopra nota 8).

⁽⁵⁰⁾ *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 792.

⁽⁵¹⁾ *Synopse der cluniacensischen Necrologien*, con la collaborazione di W.-D. HEIM, J. MEHNE, F. NEISKE e D. POECK, ed. J. WOLLASCH, 2 vols (Münstersche Mittelalter-Schriften 39) München 1982, 13. 2., p. 88 (LEMO I, LEMO II, MARC, MART, LONG, PICT).

te — e questa era la novità — nel suo anniversario in tutti i monasteri, doveva rendere queste comunità oltremodo attrattive e a ciò era legata anche una rafforzata coscienza di appartenenza ad una grande ed estesa comunità.

Se questa pratica commemorativa dei singoli non è con chiarezza ravvisabile al livello dell'insieme dei monasteri, ne dobbiamo conseguentemente dedurre che al tempo di Maiolo sopravviveva ancora l'antico sistema delle associazioni ereditato dall'epoca carolingia e che si fondava sull'affratellamento e sulle associazioni di preghiera tra monasteri di eguale dignità e completamente indipendenti. Questo diventa chiaro grazie al ripetersi frequente nelle fonti dell'espressione di *vinculum caritatis*. Poco prima della sua morte Maiolo accettò dal sovrano francese il compito di riformare il monastero di Saint-Denis fidando sull'unificante vincolo di carità⁽⁵²⁾. Anche nella già ricordata lettera sulla morte di Maiolo, nella quale in reazione alla notizia della sua morte una non meglio identificabile comunità della lotaringia esprime il suo conforto ai monaci di Cluny e promette di pregare per la salvezza dell'anima di Maiolo come per quella di altri defunti — anche in questo scritto dunque ci si richiama già in apertura al vincolo unificante della carità si fa riferimento contemporaneamente alle già citate parole dell'apostolo sulla unità del cuore e dell'anima⁽⁵³⁾.

Pure dopo la morte di Maiolo continua ancora ad operare il ricordo di questo sistema di affratellamento, se all'abate Odilone agli inizi del suo abbaziate e al momento dell'affidamento del monastero di Mesvres da parte del vescovo Walter di Autun viene ricordato che esiste ancora un *vinculum caritatis* risalente al tempo di Maiolo, che voleva essere inteso come fondamento per una ulteriore collaborazione e soprattutto come base di una commemorazione dei defunti da condursi in modo comune tra i chierici di Autun e i monaci di Cluny⁽⁵⁴⁾.

L'esempio del passaggio di Mesvres a Cluny mostra però anche quali furono i mutamenti al tempo dell'abate Odilone. Ormai non ci accontentava più dei semplici affratellamenti, ma si cercavano anche legami più stretti che portavano le istituzioni monastiche sulla via di una dipendenza da Cluny stabilita giuridicamente. Un simile passaggio è particolarmente chiaro nel caso di Paray-le-Monial. Questo monastero, stando ai documenti, fu fondato con la collaborazione dell'abate Maiolo. In cosa consistesse questa partecipazione di Maiolo non viene precisato. D'altra parte la *Narratio* della donazione parla di una completa libertà del nuovo monastero, secondo l'ideale della *libertas* clunia-

(52) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), III, 22, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1) p. 282, "ordinis monastici professores in iustitia et sanctitate sibi socians, caritatis unitos unculo dimitteret". Cf. loc. cit. I, 8, p. 192.

(53) "Cum totius sanctissimae ordines christianitatis hoc solae karitatis vinculo, scilicet teste apostolo perfectionis nectantur compagine, ut, licet locorum vastissime seu condicionum dividantur intercapedine, cor tamen et animam unam habeant", SACKUR, *Schreiben* (v. sopra nota 46) p. 181.

(54) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 2276: "tempore Maioli abbatis caritatis vinculo conligata permansit", ... "ibi omni tempore tam vivorum quam defunctorum ecclesie nobis commisse clericorum agatur memoria digna, similiterque eorum memoria in nostra celebretur ecclesia".

cense (55). La nuova fondazione non sembra però aver avuto molto successo, perché agli inizi dell'abbaziato di Odilone venne intrapresa con grande onere e con la partecipazione del duca di Borgogna e del re di Francia una seconda fondazione, e questa volta con precise disposizioni riguardo alla dipendenza di Paray da Cluny (56). Allo stesso modo il monastero di Saint-Marcel-lès-Chalon venne sottoposto giuridicamente a Cluny al tempo di Odilone (*ad possidendum et ordinandum atque disponendum jure perpetuo*), dopo essere stato precedentemente già affidato (*commissum*) all'abate Maiolo (57).

Si era dunque imposto un differente concetto di riforma monastica in una federazione di monasteri a spese della vecchia idea sostenuta da Maiolo di ricondurre singoli monasteri autonomi alla vera regola di Benedetto? Questo concetto di una federazione di monasteri è stato poi portato a compimento da Odilone e in particolare da Ugo. Che esso sia stato accettato non solo nell'ambito monastico, ma anche in quello secolare, lo dimostra il fatto che nel corso dell'XI secolo, come ha rilevato Dietrich Poeck, i vassalli dipendenti da un signore, che aveva fondato un monastero cluniacense, fondassero a loro volta dei priorati che venivano poi amministrati come sottopriorati da monasteri cluniacensi.

Non possiamo qui addentrarci nell'analisi della riforma perseguita da Maiolo in tanti monasteri. Elemento comune di queste azioni di riforma è comunque l'aspirazione a ridare vita alla dimenticata regola benedettina (58). Il fine della riforma, che era sempre una correzione *in pristinum statum*, era la *regularis disciplina* e il *trames regularis* (59). Le Vite di Maiolo insistono ripetutamente su questo desiderio e anche gli Inni in occasione della sua festa lodano i suoi sforzi per riportare sulla retta via il monachesimo (60). Spesso dopo la riforma e l'insediamento di un nuovo abate Maiolo abbandonava i monasteri a

(55) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 2484, "cundem locum liberum esse ab omni cujuspium subjectione ac seculari dominatione".

(56) F. NEISKE, *Les débuts du prieuré clunisien de Paray-le-Monial*, in *Paray-le-Monial*, 28-29-30 Mai 1992. Actes du Colloque (Association du IXème centenaire de la basilique), Paray-le Monial 1994, pp. 134-144; J. RICHARD, *Les comtes de Chalon et leur sanctuaire dynastique*, ibid., pp. 98-105, p. 100; *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 2484, 2485 "regere [gubernare]".

(57) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 2484; M. CHAUNEY, *Les origines du prieuré de Saint-Marcel-lès-Chalon*, in *Mélanges d'histoire et d'archéologie offerts au professeur Kenneth John Conant par l'association Splendide Bourgogne*, Mâcon 1977, pp. 81-96. RICHARD, *Les comtes de Chalon* (v. sopra nota 56) p. 100.

(58) *Vita beati Maioli abbatis* (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), II, 7, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1) p. 221s.: "Nam regularis uite disciplinam, que iam pene deciderat per ueterum neglegentiam, prout beatus Benedictus eam composuit, in pristinum statum corrigendo restituit ac per diuersas mundi partes perplura monasteria a regulari tramite deuia, tam per se quam per suos quos abbates ordinauerat, monastico ordini subdidit".

(59) *Vita beati Maioli abbatis*, (Bibliotheca hagiographica latina, n. 5179), II, 23, ed. IOGNA-PRAT, *Agni* (v. sopra nota 1) p. 243: "... "ad beati Benedicti instituit tramitem ibique suum ordinauit abbatem". (Ravenna, S. Apollinare).

(60) *Sancti Odilonis hymni quatuor in vigilia beati Maioli*, in MIGNE, *Patrologia latina* 142, coll. 961-964, col. 962: "Sequitur recto tramite".

se stessi, come avvenne a Saint-Germain d'Auxerre e a Saint-Maur-des-Fossés, a Ciel d'Oro e Sant'Apollinare di Ravenna, e com'è noto a San Benigno di Digione. Solo raramente gli riuscì di legare stabilmente questi istituti a Cluny. Eccezioni sono Romainmôtier⁽⁶¹⁾, già passata in possesso di Cluny sotto l'abate Oddone, e Sauxillanges⁽⁶²⁾ concessa all'abate Aimardo, o ancora Peterlingen⁽⁶³⁾. Nell'età di Maiolo non è attestato per questi monasteri alcun abate proprio, cosicché qui, per la prima volta, sono riconoscibili delle strutture interne come quelle che più tardi diventeranno comuni nella *cluniacensis ecclesia*.

Le riforme di Maiolo ricordano perciò per molti aspetti quelle del suo discepolo Guglielmo di Volpiano, che pure non avevano come scopo primario quello della costituzione di una federazione di monasteri⁽⁶⁴⁾. È difficile decidere se Maiolo intendesse la sua opera di riforma veramente a questo modo, o se invece egli, di fronte ai *desiderata* dei signori monastici, non vedesse altra possibilità e si accontentasse di condurre a compimento i suoi piani solo in pochi casi. Nel caso della riforma di Fécamp Maiolo non riuscì ad imporsi con i suoi progetti di riforma di fronte al duca di Normandia, il proprietario del monastero, e rinunciò per questo all'incarico di riforma⁽⁶⁵⁾. La riforma di Saint-Maur-des-Fossés sarebbe stata rifiutata da Maiolo in primo luogo con la motivazione della faticosità di viaggi troppo lunghi⁽⁶⁶⁾. Resta così un problema aperto se la politica chiaramente diversa del suo successore Odilone abbia perseguito sin dagli inizi delle finalità diverse, o piuttosto non siano state semplicemente le mutate condizioni esterne a rendere più agevole la costituzione di una federazione con monasteri dipendenti.

Prese qui avvio, anche in ambito monastico, lo stesso sviluppo che si può osservare quasi contemporaneamente nella società dei laici? Qui venne sempre più ridimensionata l'importanza dell'ampia trama delle relazioni familiari e della *Sippe*, che avevano dato

(61) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 379, "quamvis apostolice sedi, sicut et Cluniacus, delegatum sit, semper tamen velut una congregatio sub uno agant atque disponantur abbate".

(62) *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* (v. sopra nota 5) n. 792, "a prænominato abbate et post ejus discessum a successoribus ipsius vel ab ipsis Cluniacensibus monachis isdem teneatur locus, possidetur et legaliter vel regulariter, Deo juvante, disponatur et ordinetur".

(63) *Die Urkunden der burgundischen Rudolfinger*, ed. Th. SCHIEFFER (Monumenta Germaniae Historica, Regum Burgundiae e stirpe Rudolfina diplomata et acta) München 1977, n. 55, pp. 190-201; H. PAULHART, *Die Lebensbeschreibung der Kaiserin Adelheid von Abt Odilo von Cluny* (Odilonis Cluniacensis abbatis epitaphium domine Adelheide auguste) (Festschrift zur Jahrtausendfeier der Kaiserkrönung Ottos des Großen, 2. Teil [Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 20/21] Graz-Köln 1962, cap. IX, p. 36.

(64) BULST, *Untersuchungen* (v. sopra nota 4) p. 214s.

(65) BULST, *Untersuchungen* (v. sopra nota 4) p. 148.

(66) "Cum multa monasteria in vestro habeantur regno, cur ab illis non accipitis quod a nobis requiritis? Valde enim laboriosum nobis est exteris atque incognitas adire regiones nostraque relinquere et vestra appetere. A vestris ergo hoc potius vicinis expetendum est quam a nobis longinquis et ignotis". *Vie de Bouchard le Vénérable, comte de Vendôme, de Corbeil, de Melun et de Paris (X^e et XI^e siècles)*, par Eudes de Saint-Maur, ed. Ch. BOUREL DE LA RONCIÈRE (Collection de textes 13) Paris 1892, p. 10.

l'impronta alla vita politica in età carolingia. Al loro posto subentra una comunità di sottoposti fondata sull'accordo giuridico del giuramento di vassallaggio⁽⁶⁷⁾. Così anche in campo monastico i legami monastici basati sui contatti personali e su personalità carismatiche come Maiolo vennero scomparendo a vantaggio di un congregarsi di monasteri regolato da precise norme giuridiche.

(67) Cf. per l'età carolingia C. VIOLANTE, *Das cluniacensische Mönchtum in der politischen und kirchlichen Welt des 10. und 11. Jahrhunderts*, in RICHTER, *Cluny* (v. sopra nota 3) pp. 141-225, p. 151; prima ed. *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense*, 12-15 ottobre 1958 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale 2) Todi 1960, pp. 153-242; ristampa: C. VIOLANTE, *Studi sulla cristianità medioevale* (Cultura e storia, 8) Milano 1972, pp. 3-67.